

SOLO UNA RICERCA TARGATA GOOGLE ALLA BASE DI QUANTO SOSTIENE IL COMUNE PER I RIVI

Ma Confedilizia contesta che anche solo dalla documentazione mostrata dal Comune emerga che la manutenzione dei canali sotterranei spetti ai privati – La curiosa posizione del Comune sul Della Cella

Il Comune sostiene di essersi basato, per sostenere la propria tesi che i rivi sotterranei sono di proprietà privata, su una ricerca targata Google e su qualche fotocopia di vecchi testi. E' quanto è emerso – comunica la locale Confedilizia – dall'attivazione di un formale procedimento di accesso agli atti. Ai rappresentanti dei proprietari di casa nel procedimento, il dirigente incaricato ha fatto presente (a precisa domanda) che altro materiale non esiste, all'infuori forse di una nota a mano dell'Ufficio legale.

“E' una situazione che sconcerta, prima ancora che contrariare”, fa presente una nota di Confedilizia. Che aggiunge: “Sapere che la Giunta e l'assessore Bisotti – che se ne è fatto convinto portavoce – si sono basati su una ricerca essenzialmente su Internet per sostenere di poter scaraventare addosso ai cittadini che hanno unità immobiliari costruite sopra i rivi, l'intera spesa della manutenzione degli stessi (ora, tantopiù, che cominciano a registrarsi infiltrazioni ed altri inconvenienti) costituisce un caso clinico, così come è singolare che nessun altro esponente o partito o movimento – né di maggioranza ma neanche di minoranza, ad eccezione dell'on. Foti – si sia interessato ad un tema di così vasta portata e così grave per i cittadini, e trattato dalla Giunta in modo così superficiale”.

Indipendentemente da questa osservazione preliminare, continua ancora la nota Confedilizia, “è un fatto che, comunque, anche la documentazione Internet raccolta dal Comune non prova quanto l'assessore Bisotti ha più volte rappresentato, se non confondendo grossolanamente i diritti di deduzione delle ragioni d'acqua con la proprietà dei sedimi dei canali, che si sostiene privata solo per sgravare il Comune dall'obbligo della manutenzione dei canali – sempre considerati comunali – ed affibbiarla ai cittadini, singoli o condòmini che siano”. Altrettanto, “si confondono – prosegue la Confedilizia – gli acquedotti coattivi foranei (e, al proposito, per vedere la situazione relativa non era necessario andare su Internet: bastava la pubblicazione in merito della *Banca di Piacenza*) con quelli pubblici e a servizio generale della città che financo la documentazione trovata on line dai dirigenti addetti del Comune mostra costruiti dai consoli e quindi di utilizzazione e proprietà della civitas”. Altrettanto, “si confondono i rivi derivatori (“legittimi” o “bastardi”)

– dice sempre la Confedilizia – con i canali/rivi dispensatori, di proprietà condominiale e comunque gestiti dal Comune (che in ogni caso riscuoteva canoni), così come forse – prosegue l’Associazione della proprietà edilizia – si è considerato solo utente il Comune perché esso era effettivamente anche capo consorte nell’utenza (in tempi nei quali solo il diritto all’acqua sostanzialmente interessava), ma senza che questo facesse cadere la proprietà dei canali che esso stesso Comune aveva fatto costruire e dedurre”. In sostanza – dice ancora la Confedilizia – “sono stati consegnati 37 fogli Google e di testi, nessuno dei quali – a nostro avviso – dice quanto il Comune pretende di fargli dire”. Piuttosto – conclude la nota dei Proprietari di casa e Condòmini – “meraviglia (ed è – diciamo – curiosa la posizione al proposito del Comune e per esso del convinto portavoce assessore Bisotti) che siano stati consegnati 10 fogli di due opere di Gustavo Della Cella – il maggior esperto in materia – nessuno dei quali porta alla tesi dell’attuale Giunta, ma invece non sia stato considerato che proprio lo stesso Della Cella ha precisato – e di ciò nessuna traccia nella documentazione esibita dal Comune – che ““non tutti i rivi, nei quali si ripartisce la Ragione Comunale, sono di proprietà del Comune di Piacenza””, dovendosi dubitare della proprietà del Demanio comunale – come peraltro sostenuto in una causa nell’800 dai legali comunali – per i soli rivi minori S. Savino e S. Lazzaro, a tenore del fatto – precisa sempre il Della Cella – che i loro statuti ““dichiarano”” di essere tali, sulla base di un atto del 1180”.

La nota della Confedilizia (che sottolinea, tra l’altro, che proprio nella sua qualità di proprietario, prima ancora che di Capoconsorte perché infatti non vi fu votazione per i consorziati, il Comune sciolse nel 1995 il Consorzio dei rivi urbani, assegnando i compiti già da esso svolti all’ASM, come braccio operativo del Comune, e incassando circa 150 milioni di euro del Consorzio) conclude facendo presente che tutta la documentazione acquisita è in atto all’esame dei legali della Confedilizia “per il di più a procedersi”. La Confedilizia (che si dichiara comunque soddisfatta del fatto che il Comune, mostrando questa documentazione, sembra aver rinunciato all’inedita tesi dell’Ufficio legale comunale secondo la quale la proprietà privata deriverebbe dall’art. 840 del codice civile) fa presente che la documentazione acquisita viene tenuta a disposizione di ogni cittadino che volesse esaminarla presso la sede della Confedilizia in via S. Antonino, 7.

Piacenza, 14 giugno 2016